

## Canicatti: origini e cenni storici

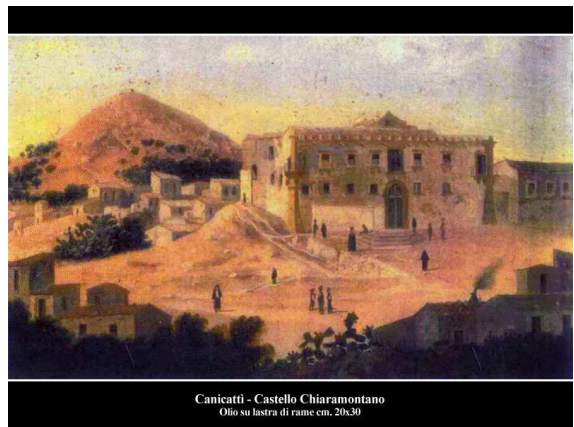
Canicatti sorge ad anfiteatro su un territorio collinare della Sicilia sud-occidentale, ubicato ad una altitudine media di 465 metri, a metà strada tra Agrigento e Caltanissetta. Conta circa trentamila abitanti ed è al centro di un vasto comprensorio di paesi di cui è un valido perno commerciale.

Data la sua vocazione agricola diretta prevalentemente alla produzione di uva da tavola, Canicatti, è stata annoverata nel 1987 tra i Cento Comuni della Piccola Grande Italia che hanno contribuito al progresso della Repubblica.

Il nome di Canicatti è di origine araba anche se la cittadina agrigentina esisteva come luogo abitato sia ai tempi degli Etnici che dei Cristiani. Secondo lo storico e arabista Michele Amari, il nome di Canicatti deriva dall'arabo *Al Qattà*, ma più attendibile è la derivazione da *Handaq-attin*, o *Khandaq-at-tin* che vuol dire "fossato di argilla", infatti così veniva chiamata dagli arabi la parte bassa del paese in cui scorreva il fiume Naro.

Nel 1087 i Normanni vincitori degli arabi e padroni di gran parte della Sicilia entrarono vittoriosi a Canicatti. Con la conquista normanna si insediarono come baroni a Canicatti i Palmeri che dopo alterne vicende tennero la baronia fino al 1448, quando Antonio Palmeri, privo di figli, vendette la terra di Canicatti per 250 onze al nipote Andrea De Crescenzo. Il nuovo signore chiese al re Alfonso D'Aragona la facoltà di ampliare i confini del borgo e di fortificarli. Andrea De Crescenzo si spense nel 1485 e gli successe il figlio Giovanni il quale morì senza figli maschi, cosicché la baronia toccò prima al marito della figlia Ramondetta, Calogero Bonanno, patrizio proveniente da Caltagirone ed in seguito al figlio di questi, Filippo Bonanno De Crescenzo.

Per circa mezzo secolo, fino al 1597 fu barone il figlio di Filippo: Giovan Battista Bonanno. Esistevano già in quel periodo, i quartieri di Borgalino nella parte alta del paese e di San Pancrazio, presso il Castello divenuto poi Palazzo del Barone, dove sorgeva l'antica Matrice; si fa menzione in antichi documenti dell'epoca anche del quartiere di San Francesco e di quello di San Sebastiano dal nome della chiesa che poi venne dedicata a San Diego.



Sotto la baronia di Filippo II Bonanno, che ebbe inizio nel 1597, furono edificate le chiese di San Domenico con il Convento dei Domenicani e di San Biagio che sembra risalire allo stesso periodo. Nel 1619, Giacomo Bonanno Colonna figlio di Filippo II Bonanno, divenne barone di Canicatti, di Ravanusa e di Moltalbano, proprio di quest'ultima terra nel 1623 fu nominato duca dal re di Spagna. Egli trasformò e abbellì il volto del paese che ornò di magnifici monumenti.

Il Duca fece costruire tre monumentali fontane: la fontana con la statua della Fama e del Nettuno, detta in gergo *Petrappaulo*, nella attuale Piazza IV Novembre e quelle dell'*Acquanova* e di *Borgalino*. Giacomo Bonanno Colonna fu un precursore dei tempi, con le sue opere indirizzò la futura espansione di Canicatti verso la zona bassa e pianeggiante per favorirne il progresso viario e commerciale.

Spentosi il duca nel 1636, gli successe il figlio Pietro che morì prematuramente, sicché l'anno dopo ereditò la baronia il nipote Giacomo Bonanno Crisafi di appena tredici anni, il quale nel 1663 diede inizio alla costruzione della Badia, con l'attigua chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, sul cui prospetto fece scolpire lo stemma della sua famiglia e fu proprio una zia paterna la prima badessa. Dopo la baronia di Filippo Bonanno Marini, che ebbe vita più lunga del padre Giacomo Bonanno Crisafi che esercitò la signoria su Canicatti fino al 1711, il legittimo successore Francesco Bonanno Bosco, non solo sarà il nuovo barone ma diviene per eredità materna anche principe di Cattolica.

Don Francesco Bonanno Bosco chiuse gli occhi per sempre il giorno di Natale del 1739 e venne sepolto a Palermo. Fu dalla seconda moglie, Anna Maria Filangeri, che nacque Don Giuseppe Bonanno Filangeri, il quale sposò nel 1741 la contessa Giustina Borromeo; ma il novello barone si interessava poco dei bisogni del paese, dedicandosi solo agli impegni e agli onori relativi alle sue cariche.

Nel frattempo ai canicattinesi intenti a migliorare la propria condizione di vita, poco importava dei Bonanno. Molti avevano acquistato notevoli ricchezze e ne sono una testimonianza gli imponenti palazzi edificati; i più ricchi diventavano man mano blasonati. Si potevano già ammirare i palazzi La Lomia, Sammarco, Testasecca, Bordonaro, Adamo, Gangitano, Caramazza e così via, molti dei quali eretti con caratteristiche tipiche del periodo tardo- barocco.

Nel 1757 don Antonino Adamo acquisiva il titolo di barone del Monte e dieci anni più tardi diventava anche signore del feudo della Grasta; nel 1790, don Marco La Lomia otteneva la baronia di Carbuscia.

Penultimo successore dei Bonanno, Francesco Antonio Bonanno Borromeo, conservò la baronia fino al 1797, anno in cui subentrò il figlio Giuseppe Bonanno Branciforti, il quale decideva nel 1819 di cedere la signoria di Canicatti in perpetua enfiteusi per millesettecento onze all'anno a don Gabriele Chiaramonte Bordonaro, barone di Gebbiarossa. Appena un anno dopo nel 1820, durante i moti insurrezionali don Gabriele venne ucciso a Palermo.

La vedova, donna Teresa Moncada, nel 1827, cedette come legittima proprietaria, le armi del castello a Francesco I re di Napoli che le consegnò al Museo di Capodimonte; successivamente, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, furono trasferite all'Armeria Reale di Torino. Intanto il Risorgimento spazzava via gli ultimi residui feudali e dava a Canicatti la dignità di città libera avviata ad un prospero avvenire.